

# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno X – Numero 4

Aprile 2014

*Si Quaeris* - foglio informativo confraternale - **Redazione:** don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



**Il Mistero Pasquale di Cristo:  
Gesù è la nostra Pasqua**



**Sacra Rappresentazione,  
non un evento folcloristico**



**Nicola Giovine, la "mia" Sacra  
Rappresentazione**



**L'esempio di sant'Antonio  
nella vita del laico**

## Cristo è la nostra Pasqua

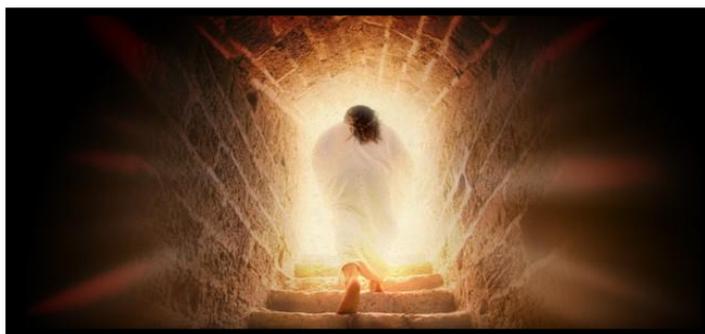


di don Vito Marino

La parola "pasqua" è una traslitterazione dell'aramaico *pasha* che corrisponde all'ebraico *pesah*. L'etimologia di questa parola ebraica è incerta, ma pare che il suo significato fondamentale sia "passare oltre".

Nel giudaismo "pasqua" era diventato sinonimo di agnello pasquale, da cui le espressioni "immolare la pasqua", "mangiare la pasqua", che troviamo anche nel Nuovo Testamento. Questa spiegazione evidenzia il senso tipologico dell'agnello, ponendo l'accento sulla passione del Signore nel suo significato salvifico. Da qui il tema della Pasqua come salvezza (*sotería*). È Cristo stesso che, con la sua passione e risurrezione, è "passato oltre" i limiti della. «Cristo non ha mangiato la pasqua - scrive Apollinare di Laodicea -, ma è diventato egli stesso quella Pasqua, il cui compimento è nel Regno di Dio, quando passa oltre definitivamente la morte: ciò infatti indica la parola pasqua, che significa passar oltre».

Ci fu un'epoca nella vita della chiesa in cui la Pasqua era tutto: non solo perché commemorava l'intera storia della salvezza dalla creazione alla parusia, ma era anche il luogo di formazione di alcune componenti essenziali nella vita della comunità: la liturgia, l'esegesi tipologica, la



catechesi, la teologia e il canone delle Scritture. Pasqua è una festa che il Cristianesimo assume dal Giudaismo, che commemorava la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto.

Un primo legame con la Pasqua cristiana è di ordine storico: gli eventi che i cristiani da subito avvertirono come decisivi per la loro fede (passione, morte e risurrezione di Gesù) si situarono nel quadro della celebrazione della Pasqua giudaica. Questo legame, puramente esteriore, non è sufficiente a giustificare l'importanza assunta dalla Pasqua nella chiesa antica.

È legittimo ritenere che, come tale, avrebbe lasciato campo libero a un'altra direttrice, specificamente e originariamente cristiana, che pure vediamo spuntare prestissimo: quella della Domenica, il "giorno del Signore" (Ap 1, 10), giorno della risurrezione di Cristo (Mc 16, 2 e paralleli), perno già in età apostolica di una liturgia settimanale dei cristiani (At 20, 7; 1 Cor 16, 2) che si configura come banchetto eucaristico con il risorto.

Nell'evento pasquale trova fondamento la fede cristiana, come abbandono fiducioso e adesione incrollabile a Dio: trova fondamento l'amore cristiano, come dedizione disinteressata, perdono, servizio fino a «*perdere la propria vita*». In esso si alimenta la speranza di un futuro assoluto, da cui trae ispirazione l'agire storico dei credenti nella vita personale, familiare, sociale, politica, culturale. Memoria, presenza e attesa del Signore crocifisso e risorto è la liturgia della Chiesa: pasqua settimanale è la domenica, struttura portante di tutto l'anno liturgico. L'annuncio della morte e risurrezione di Cristo è la buona notizia, con cui anche oggi la Chiesa ripresenta a un mondo lacerato e diviso.

La nostra società è dominata largamente dalla logica del consumismo e dell'utilitarismo. È malata di nichilismo, di noia e di angosce segrete. Oscilla tra intimismo e impegno rivoluzionario, tra fatalismo e orgoglio prometeico. È segnata pesantemente dalla violenza e dal disprezzo verso la vita, dall'emarginazione e oppressione dei deboli. È sguazzata dai grandi conflitti con la corsa agli armamenti e la fame di intere popolazioni. In mezzo a questa umanità, il compito della Chiesa è, oggi come sempre, dare testimonianza al Signore Gesù, crocifisso e risorto, in cui si manifesta il volto vero dell'uomo e il volto misericordioso di Dio.

Tutto l'anno liturgico celebra il mistero pasquale (cfr. SC 102), ma la sua fonte e il suo vertice è costituito dalla Pasqua di morte e di risurrezione (cfr. SC 102). I giorni liturgici che ci attendono ne celebrano il mistero, mettendo a disposizione dei fedeli le specifiche risorse contenute nell'insieme del mistero pasquale e in ogni sua dimensione. Va da sé che un vero credente fa il possibile

per celebrarne i misteri. E si premura di essere presente, a tutti i costi, e con adeguata preparazione, soprattutto alla Veglia pasquale, in cui la Chiesa, nella sua azione liturgica, celebra il "big bang" della nuova creazione, dei cieli nuovi e della terra nuova. Il primo giorno della settimana ha sostituito il sabato ebraico come giorno sacro per i cristiani: la domenica è la Pasqua che si rinnova nel segno della festa e della risurrezione.

La Pasqua è la più grande delle solennità, su cui è incentrato l'anno liturgico che celebra «*tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino alla Ascensione e alla Pentecoste, nell'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando tutti i misteri della redenzione la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore Gesù, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed esser ripieni della grazia della salvezza*» (Documenti del Concilio).

Ci sono già tante attività da realizzare nella Settimana Santa. Abbiamo cerimonie, processioni, Via Crucis e veglie, senza parlare della penitenza. Semplicemente usare tutti questi mezzi per vivere il Mistero Pasquale di Cristo. Oggi c'è un linguaggio antico che torna a orientare la vita del popolo di Dio. Non diciamo più assistere alla Settimana Santa, ma partecipare del Mistero Pasquale di Cristo. Il popolo di Dio vive oggi la stessa fede con un altro linguaggio. Ora può comprendere meglio che la sua vita è unita alla vita di Cristo che ci unisce alla sua. Credo che, tutti noi che crediamo, dobbiamo riprendere il cammino accanto a Gesù, il Crocifisso Risorto.

## Sacra Rappresentazione, la testimonianza del Mistero Pasquale



di Sergio Pignatelli

Fin dagli albori della civiltà l'uomo ha sempre sentito l'esigenza di rappresentare, mediante il linguaggio gestuale, i propri sentimenti religiosi. Rappresentare la Passione di Cristo, per la nostra Confraternita, non ha solo un intento didascalico, ma incarna soprattutto il desiderio di immedesimazione nell'evento. Il sacrificio di tutti coloro che partecipano, a vario titolo, all'organizzazione e alla realizzazione di questo evento, rappresenta quasi il personale contributo nel rendere meno atroci le sofferenze del Redentore. «*Signore, ecco il mio impegno per diffondere la tua passione cosicché anche io pronunciando le tue parole possa comprenderle e farle mie. Possa questo mio cuore rinnovato alleviare le martellate sui chiodi che hanno trafitto i tuoi polsi*». La

Confraternita deve continuare a rafforzare il suo impegno per valorizzare la sacra rappresentazione come occasione di riflessione liturgica per chi vi assiste (etimologicamente "liturgia" vuol dire proprio "azione del popolo") non cadendo mai nella ingannevole tentazione di trasformare questa genuina espressione delle risorse umane del sodalizio in un "appuntamento folcloristico".

La quaresima molfettese è già satura di eventi legati alla tradizione popolare, aggiungerne uno nuovo sminuirebbe il valore e l'impegno che tutti noi dedichiamo a questo avvenimento. Per questo non ci spaventi mai la possibilità di incorrere in errori, ma ci faccia sempre riflettere quel martello brandito a mezz'aria che picchia sui chiodi del Salvatore. Il nostro obiettivo non deve

essere un'eccelsa performance teatrale, ma la significativa conversione del nostro cuore: solo così quel martello rallenterà la sua corsa.

Un altro valore che dobbiamo riscoprire è quello dell'unità. Provare le scene della Sacra Rappresentazione non deve avere come obiettivo il mero miglioramento della conoscenza delle battute, ma deve essere un modo per vivere da famiglia l'avvicinamento alla testimonianza del grande mistero della Passione e Morte di Gesù Cristo. La Sacra rappresentazione non si inscena solo il Martedì Santo, ma si vive soprattutto quando la si prepara. Non mi resta dunque che augurare a tutti noi di continuare questo percorso di crescita e di speranza. Sia questa testimonianza espressione di amore umile, semplice,

senza nulla a pretendere perché «a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (Mt13,12).



## Testimonianze di Passione: il ricordo del confratello Nicola Giovine



di Nicola Giovine

In occasione della XXII Edizione della Sacra Rappresentazione, la redazione del *Si Quaeris* ha raccolto la testimonianza del confratello Nicola Giovine, oggi vicepriore della Confraternita.

«Potrei menzionare numerosi episodi e aneddoti che hanno caratterizzato l'organizzazione della Sacra Rappresentazione. Ad esempio, ricordo i tanti momenti di trepidazione e ansia, superati grazie alla buona volontà di tutti i confratelli che hanno a cuore questo importante evento confraternale

Diversi sono stati i personaggi che ho interpretato nella Sacra Rappresentazione. Il primo è stato quello del profeta Giovanni il Battista che, nelle prime edizioni, gridava al popolo da una finestra di uno stabile pericolante in piazzetta Amente («Io Giovanni battezzavo con l'acqua, ma ora c'è il Maestro che vi batteggerà con lo Spirito Santo e il fuoco. Lui è colui che viene nel nome

del Signore perciò è al disopra di tutti noi»).

Ricordo che per salire al primo piano era necessario usufruire di una scala coperta da calcinacci: la scala mancava anche di alcuni gradini e, perciò, ero costretto con la luce di una candela ad arrampicarmi per salire su al piano superiore. È intuibile l'emozione che avvertivo, ma soprattutto lo sgomento negli spettatori che, mentre assistevano con silenziosa partecipazione allo svolgimento della scena, erano letteralmente spaventati dal mio personaggio che, all'improvviso, pronunciava le parole di Giovanni.

Rileggo questa mia esperienza con due parole pronunciate dal profeta: l'acqua, alimento per dissetarsi e per rendere fertile il terreno, e il fuoco per riscaldarsi e far luce nelle tenebre. San Francesco li chiama con una modalità così familiare che reputo straordinari: «sorella acqua e fratello fuoco». Perciò, a distanza di più di 20

### APPUNTAMENTI CONFRATERNALI DI APRILE

**1 aprile** – Giornata Eucaristica (messa ed esposizione del Santissimo ore 10; Ora Santa ore 17.30; celebrazione dei vesperi e benedizione eucaristica ore 19)

**2 aprile** - Messa comunitaria (ore 19) - Venerazione del crocifisso – Lectio divina

**6 aprile** – Quinta domenica di Quaresima (messa ore 18.45)

**8 aprile** - Messa comunitaria (ore 19) - Venerazione del crocifisso – Lectio divina

**13 aprile** – Domenica delle Palme – Bussola portatori San Giovanni e Crocifisso (ore 12) – Conferenza "Le sacre Rappresentazioni della Passione di Cristo. Memoria, fede e devozione" a cura di Mons. Luigi Michele de Palma (ore 18.30) – Prove generali Sacra Rappresentazione (ore 20)

**14 aprile** – Concerto di marce funebri (ore 19)

**15 aprile (Martedì Santo)** – Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo (ore 19)

**17 aprile (Giovedì Santo)** – Messa in Coena Domini (ore 18, Duomo)

**18 aprile (Venerdì Santo)** – Commemorazione della morte del Signore (messa ore 18, Duomo)

**19 aprile** – Processione della Pietà

**20 aprile** – Pasqua di Resurrezione (messa ore 19)

**22, 27, 29 aprile** – Messa comunitaria (ore 19)

anni, sono consapevole di essermi nutrito di quell'«*acqua viva*» per essere fertile terra alla causa del Vangelo.

Allo stesso tempo, posso affermare che il mio cuore non è di pietra, anzi, è vivo, è pulsante del fuoco della letizia che offre luce al mio cammino sulla terra. L'acqua e il fuoco che ho ricevuto gratuitamente nel giorno del battesimo sono i segni tangibili della gioia e della speranza cristiana che devo coltivare nella mia vita



per la mia famiglia, la mia Confraternita e la mia salvezza.

Senza dubbio, come uomo, sono tentato dal peccato e sono peccatore: i dubbi, le paure sono parte di me e, perciò, chiedo a Cristo crocifisso di non privarmi dell'acqua e del fuoco e di guidarmi attraverso lo Spirito Santo alla sua sequela. Anche attraverso la Sacra Rappresentazione, che riproduce il nucleo essenziale del Vangelo, posso accostarmi con i miei fratelli alla salvezza e prepararmi degnamente alla vicina Santa Pasqua di Resurrezione».

## L'esempio di sant'Antonio nella vita del laico



di Marcello la Forgia

San Francesco e Sant'Antonio sono state due personalità evangeliche molto simili, ma diverse nel rapporto con il laicato. Due caratteri diversi, eppure entrambi illuminati dalla Sapienza del Vangelo. La conferenza «*L'esempio di Sant'Antonio nella vita del laico*», tenuta da fra Rocco Iacovelli in preparazione alla Festa della Lingua 2014, ha non solo tracciato le differenze e le similarità tra i due santi francescani, ma ha descritto le modalità con cui il messaggio di Antonio ha influenza l'attività del laicato e delle confraternite a lui dedicate.

Fra Rocco ha anche ripreso il Sermone di Antonio su vizi e peccati. Secondo Antonio, la «*malefica terna*» è costituita da superbia, lussuria e avarizia che non sono atti, ma disposizioni abituali contro Dio, contro se stessi e contro il prossimo. Di contro, le tre virtù fondamentali, ovvero quelle teologali (fede, speranza e carità), sono l'abito di cui l'anima si veste quando opera nella carità.

Senza dubbio, l'invito di Antonio ai laici è quello di agire nel mondo per rendere presente Cristo. È questo un principio che ha da sempre ispirato la Confraternita di sant'Antonio di Molfetta, impegnata non solo in numerose attività pastorali di formazione e condivisione, ma anche in concreti aiuti agli indigenti, alla Caritas diocesana (senza dimenticare i progetti di adozione a distanza realizzati in collaborazione con la Confraternita di Sant'Antonio di Padova della città di Zagarolo).

La fede è l'appartenenza a Cristo non devono essere considerate un oggetto personale o una realtà dello spirito da vivere in modo privato, muto e invisibile. I cristiani, grazie al dono dello Spirito Santo ricevuto nel



battesimo, appartengono al corpo reale di Cristo che è la chiesa: «*Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte*», scrive Paolo ai cristiani di Corinto. Ciascun cristiano è chiamato a fare dono della sua vita agli altri, a rendere attuale il dono che Cristo ha fatto di se stesso attraverso il proprio servizio nella chiesa e nella società.

Del resto, se è ammirevole l'impegno attivo di tanti cristiani laici e confratelli nella loro comunità, non bisogna dimenticare che «*il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, degli strumenti della comunicazione sociale; e anche di altre, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza*» (*Catechismo degli adulti*).

È in questi ambiti che i cristiani laici, oggi più di ieri, devono essere attivi e responsabili. Ed è questo uno dei cardini che Antonio intende offrire ai suoi confratelli: la vocazione evangelizzante dei laici non è solo specifica, è provvidenziale.